

## LA TRAGEDIA MEDIORIENTALE

# Guerra di bombe e guerra di nervi

● **Migliaia in fuga** dopo l'ultimatum israeliano ● **Raid** nel nord della Striscia, prima incursione di terra: ancora vittime Razzi su Tel Aviv ● **Nuova offerta Usa** di mediazione, Renzi: «Stop agli estremismi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Migliaia di civili in fuga. Su carretti trainati a stento da asini ridotti a pelle e ossa, pieni di donne e bambini terrorizzati. La loro è una fuga disperata. Perché non si fugge da una prigione isolata dal mondo. Una prigione bombardata, devastata, circondata da carri armati. Ormai sembra essere iniziato il conto alla rovescia per l'intervento di terra a Gaza. Israele prepara il grande attacco contro Hamas. Alla guerra sul terreno, per ora soprattutto aereo-navale, s'intreccia la guerra dei nervi. Una breve operazione di terra è stata lanciata l'altra notte contro un sito di lancio di missili di Hamas nel nord della Striscia. L'esercito israeliano ha dato notizia di quattro soldati leggermente feriti, senza aggiungere ulteriori dettagli. Il braccio armato di Hamas ha confermato che un contingente israeliano ha tentato di sbarcare su una spiaggia e che c'è stato uno scontro a fuoco con combattenti palestinesi. Si tratta della prima incursione terrestre dall'inizio dell'offensiva israeliana. Il tenente colonnello di Tshahal Peter Lerner ha confermato il blitz-lampo spiegando che l'operazione è andata a buon fine: «Abbiamo distrutto un sito per il lancio di missili a lunga gittata. La missione è stata portata a termine», ha spiegato il portavoce. «I membri di un commando sono stati attaccati e hanno risposto. Quattro soldati sono stati leggermente feriti», ha aggiunto.

Si è trattato, dunque, di una operazione condotta solo da forze speciali della Marina e, al momento, non sarebbero previste nuove incursioni. «L'opzione di un'invasione della Striscia di Gaza, comunque, resta», rimarca ancora il colonnello Lerner. Probabilmente si attende il pieno dispiegamento dei riservisti richiamati e - anche se il governo di Gerusalemme continua a ribadire che non si farà influenzare da pressioni estere - l'esito di contatti che sono in corso tra Egitto, Giordania, Qatar, Europa e Stati Uniti per arrivare ad una proposta di cessate il fuoco che possa trovare l'accordo di Israele e di Hamas. Parlando al Tg1 il presidente del consiglio Renzi indica come priorità per il Medio Oriente quella di «fermare gli estremismi». Renzi ha sottolineato la necessità di «garantire il diritto alla sicurezza di Israele e il diritto alla patria del popolo palestinese».

### «VIA DA QUI»

Intanto nella Striscia proseguono i raid. Secondo i servizi medici locali, il bilancio aggiornato delle vittime palestinesi a Gaza, al sesto giorno di bombardamenti, è salito ad almeno 165 morti di cui 33 bambini e adolescenti e 16 donne. I feriti sono stimati in 1.232. Lo riferisce l'agenzia al-Ray.

Intanto Tshahal ha lanciato volantini sulla zona Nord della Striscia: «Chiunque trascuri le istruzioni metterà la vita di se stesso e della sua famiglia a rischio. Attenzione», si legge. Israele di fatto ha «invitato» gli abitanti ad abbandonare prima di mezzogiorno le case. «L'operazione dell'esercito - è scritto - sarà breve». Secondo la circolare, scritta in arabo, l'esercito «ha intenzione di attaccare le infrastrutture terroriste ad est di Al Aatara e della strada As Sultyan, e ad



Esplorazione nel nord della Striscia di Gaza FOTO DI AMMAR AWAD/REUTERS

ovest e nord del campo profughi di Jabalia». Il volantino dà istruzioni anche sulla strada da seguire per cercare rifugio: «A sud di Jabalya attraverso (la strada) Shara al-Faluja». Ma l'avviso alla popolazione di abbandonare le case è arrivato anche attraverso i media palestinesi e telefonicamente. Fonti locali riferiscono che migliaia di abitanti hanno abbandonato la scorsa notte le loro abitazioni e si sono rifugiati in istituti scolastici dell'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati) nella speranza che essi non saranno colpiti da Israele. Le immagini che arrivano da Gaza mostrano intere famiglie che scappano a piedi o su carretti improvvisati. Migliaia di persone in fuga, forse 10.000 forse persino di più secondo le fonti, circa 800 sono state in coda per ore al confine con il passaporto in mano per abbandonare del tutto Gaza. Evacuazioni inutili, secondo Hamas, che nel pomeriggio ha inviato «tutti i figli del nostro popolo» a «tornare immediatamente nelle proprie case», liquidando l'ultimatum dettato da Tel Aviv come una guerra psicologica. Molti palestinesi non hanno potuto nemmeno consumare, l'altra notte, il pasto rituale del Ramadan e di conseguenza sono ancora a digiuno. Israele ha spiegato la necessità di evacuare quei rioni perché da là, afferma, vengono sparati i razzi di Hamas a lunga gittata capaci di colpire non solo Tel Aviv e Gerusalemme ma anche - almeno in teoria - Haifa.

Proprio Tel Aviv è stata ieri nuovamente bersaglio di missili da Gaza. Per il secondo giorno di seguito gli uomini di Hamas hanno diretto le loro armi verso la città, ma ancora una volta il sistema di difesa «Iron Dome» ha intercettato un razzo M 75 e un R 160 in direzione di Haifa. Dall'inizio dell'operazione «Protective Edge» Israele ha realizzato 1220 raid colpendo oltre 630 lanciarazzi, 230 centri militari e 222 tunnel ma fonti palestinesi affermano che in realtà sono state distrutte 282 case private ed altre 9000 sarebbero state danneggiate.

...  
**L'avvertimento israeliano: «Andatevene o metterete a rischio la vostra vita e la vostra famiglia»**

## «Hamas non vuole la pace La Ue dica che è l'aggressore»

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

La guerra di Gaza vista da David Harris, direttore esecutivo dell'AJC, American Jewish Committee, l'organizzazione ebraica mondiale, la più antica e influente negli Usa. Harris ha ricevuto onorificenze da dieci Paesi, tra i quali l'Italia, per il suo impegno per le relazioni transatlantiche ed i diritti umani.  
**Bombe su Gaza, razzi sulle città d'Israele. E ora l'invasione da terra della Striscia. In Terra Santa l'unico linguaggio praticato è quello della forza?**

«Tragicamente, quello è il linguaggio di Hamas, non il linguaggio della Terra Santa. Pensiamoci. Nel 2005, Israele si è ritirato da Gaza, dando alla popolazione locale la sua prima possibilità nella storia di governarsi autonomamente. Le potenze precedenti, dall'Egitto alla Gran Bretagna fino all'Impero Ottomano, non l'avevano mai fatto. Gaza aveva la possibilità di scegliere se imitare Singapore o la Somalia e, tragicamente, ha scelto quest'ultima. Cosa è successo in seguito? Hamas ha intrapreso il contrabbando di armi e ha accumulato un arsenale di missili e razzi mortali. Perché? Per distruggere Israele, il punto centrale dello statuto di Hamas. Siamo chiari: mentre io vorrei che andasse diversamente, il linguaggio della pace non funziona in una situazione di questo genere, cioè quando una delle due parti è determinata in maniera inalterabile ad uccidere l'altra in nome di una ideologia o di una fede, e agisce di conseguenza».

**I governanti israeliani ripetono: «Per Hamas sarà la fine», la stessa cosa era stata detta nelle precedenti operazioni militari. Lei crede davvero che la questione palestinese possa essere risolta con la forza?**  
«La questione di Hamas e la questione palestinese non sono la stessa cosa. Coloro che sostengono Hamas hanno chiarito il loro rifiuto di negoziati, dei compromessi e della coesistenza, i pilastri principali di ogni accordo di successo. In realtà, bersagliano coloro che dall'interno della popolazione palestinese cercano di raggiungere un accordo con Israele.

### L'INTERVISTA

#### David Harris

**Il direttore esecutivo dell'American Jewish Committee: «La soluzione quando la leadership palestinese riconoscerà il diritto di Israele a esistere»**



Ma, sfortunatamente, anche se Hamas non nasconde quello in cui crede o come si comporta, ci sono alcuni nell'Occidente che rifiutano di accettare la vera natura di questo gruppo terroristico. Preferiscono nascondere la testa nella sabbia o vivere nella beata ignoranza. Ma Israele, in quanto vicino di Gaza, non può permettersi questo lusso.  
**Qual è la sua idea di pace possibile fra israeliani e palestinesi, e questa pace contempla uno Stato palestinese?**  
«La nostra visione è stata coerente per

molto anni. Anzi io penso che sia l'unica visione realistica. C'è bisogno di due Stati per due popoli, esattamente ciò che molti leader americani, europei e israeliani hanno chiesto più volte. Però, enunciare l'obiettivo è stato molto più facile che realizzarlo. Ci hanno provato quattro leader israeliani consecutivi provenienti dalla destra, dal centro e dalla sinistra, fallendo tutti. Quando la leadership palestinese finalmente riconoscerà in maniera inequivocabile il diritto di Israele di esistere nella regione e - cosa non meno importante - preparerà il suo popolo per uno Stato palestinese che esista a fianco di uno Stato ebraico e non al suo posto, allora la pace non sarà solo possibile, ma inevitabile».

**L'Italia ha assunto il semestre di presidenza dell'Unione europea. Cosa si attende dal nostro Paese e dall'Europa guardando ai tragici eventi di questi giorni in Medio Oriente?**

«Siamo appena stati a Roma, dove abbiamo avuto la possibilità di portare le nostre congratulazioni all'Italia in occasione dell'avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Siamo ammiratori del progetto europeo sin dallo storico Trattato di Roma del 1957, anzi anche da prima di allora. L'Europa ha un ruolo critico da giocare negli affari globali, incluso ovviamente il Medio Oriente. Da subito, la Ue può esprimere con chiarezza morale che c'è oggi un aggressore, Hamas, che è elencato dalla Ue tra i gruppi terroristici, e che c'è una nazione democratica, Israele, che si trova nel mirino. Nel lungo termine, la Ue può utilizzare l'esempio di se stessa nell'aver superato una lunga storia di innumerevoli conflitti e dispute di confine per offrire una direzione alternativa per il Medio Oriente. La Ue è il progetto di pace più ambizioso e riuscito dell'era moderna. Forse, con l'aiuto essenziale dell'Europa, si potrà un giorno dire la stessa cosa del Medio Oriente. Non smetterò di credere che sarebbe possibile, con una leadership coraggiosa che dica "no" al despotismo e "sì" alla democrazia, "no" al conflitto e "sì" alla cooperazione».